

Gli «aquiloni» impossibili opere dell'artista Diotallevi

Se si esaminano le opere del fanese Marcello Diotallevi (presentate in questi giorni presso l'«Idioma») in relazione al resto della sua produzione, si possono individuare alcuni caratteri ricorrenti che concorrono ad esprimere il senso della libertà e della precarietà del «viaggio» compiuto dall'artista. Nelle esperienze precedenti egli mostrava già l'aspirazione ad uscire dal quadro tradizionale, a compiere escursioni nell'immaginario vincolate solo alle proprie necessità e a dare corpo alla componente ludica liberatoria-ideologica. Le xerografie, le poesie visive (composte da collages di immagini e parole) e i libri-oggetto indicano la ricerca di un approccio diverso con l'opera, lontano dallo specifico. Con la Mail-Art, praticata attraverso «lettere al mittente» e «autografiche», l'opera, che si auto-compone in un gioco concettuale indirizzato..., prova inequivocabilmente la tendenza a sconfinare in territori non convenzionali. Da qui la naturale evoluzione che ha fatto approdare Diotallevi prima ai «Progetti di volo» impossibili (non formalizzati) e nel '90 alle «Fiabe al vento» esposte ad Ascoli: opere confezionate con ritagli di tessuto sintetico leggerissimo e coloratissimo (prodotto in Germania per deltaplani). Appartengono a questo ciclo le «Fiabe al vento», esposte ad Ascoli, con chiare allusioni agli aquiloni delle nostre memorie, ma costruiti dall'homo technologicus, visivamente fragili come falene e definiti come ironici prototipi di inutili macchine per il volo. Le loro forme irregolari entrano in dialettica con la parete su cui vengono installate, usata come supporto attivo che simula lo spazio aereo. La superficie di questi immateriali oggetti bidimensionali - costituita da distinte aree colorate unite da «segni» (cuciti) - è contrassegnata da lettere alfabetiche che con la loro segnaletica presenza scandiscono itinerari del non sense. In essi entrano in gioco pure elementi stilistici differenti resi omogenei (dall'astrazione geometrica al dada, dal concettuale al minimal). Sono, dunque, aquiloni per soddisfare esigenze estetiche e, probabilmente, nostalgie dell'infanzia. L'artista stesso dice che possono avere origine da un desiderio giovanile inappagato. E lo sfogo creativo diventa contaminante, coinvolgente anche attraverso il coerente ricorso alle associazioni di forme-colore primarie e di lettere con modi che ricordano il puzzle (costruzione del pensiero elementare e casuale). Queste opere sono mosse dalla voglia di trasgredire linguisticamente, ma anche di evadere dall'esistente; dal vento della passione che spinge a «fare» manualmente e mentalmente. Vogliono lanciare segnali, andare oltre, nell'ignoto, in cerca di spazi poetici per elevarsi dalla condizionante, fredda, instabile civiltà post-industriale.

Aleggiando su metafore e simbologie, potrebbero seguire interpretazioni ancor più fantasiose, ma ciò forse porterebbe in orbite troppo soggettive, più in alto di quanto questi moderni aquiloni artistici vogliano sollevarsi. Tutto, comunque, dipende dalla lunghezza del filo che ha in mano chi si diverte... con essi.

Anche se Diotallevi in buona misura è irriverente nei confronti dell'opera di vecchio stampo - sensuosa, statica e severa (e l'atteggiamento è ribadito dalle operazioni decisamente «extra» effettuate nell'ambito del gruppo «I metanetworker in spirit») - a conti fatti, dà al prodotto finale una forte valenza visiva, addirittura «pittorica». Quindi, potrebbe essere anche giusto guardare i suoi «soggetti viaggianti» in superficie e farsi sedurre dal loro aspetto estetico.

(Luciano Marucci)